

Atlante 24 ore

La Spd frena i Verdi

Cauta su limiti di velocità e caro-benzina



Gerhard Schröder

BERLINO Il «consiglio» della Spd, ha detto sì ai temi delle trattative fra Spd e Verdi, che proseguiranno domani, per la formazione di una coalizione di governo. «Il nuovo governo non deve creare illusioni»: sia Schröder che Lafontaine hanno sottolineato che il margine di manovra del nuovo governo sarà molto limitato e che solo dopo un azzeramento di cassa si potrà dire esattamente quali riforme sono finanziabili. Durante la riunione è emersa una notevole diffidenza verso alcune richieste ventilate tempo fa dai Verdi, come quella per un limite generale di velocità a 100 km sulle autostrade. I

vertici della Spd hanno insomma messo di nuovo in guardia i Verdi contro pretese esagerate in temi come i limiti di velocità e l'uscita dal nucleare. Su quest'ultimo punto Spd e Verdi avrebbero raggiunto un compromesso: come gli ambientalisti, che vorrebbero però un'uscita immediata, anche la Spd sarebbe d'accordo a fissare per legge l'abbandono senza tuttavia stabilire il calendario. Nel suo intervento davanti al consiglio, Lafontaine ha detto una parola decisiva in favore di una candidatura alla successione al capo dello stato Roman Herzog di Johannes Rau, leader storico della Spd.



Allarme in Usa: l'Irak si riarma

Mentre Washington si compiace del consenso raggiunto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per il mantenimento delle sanzioni contro l'Irak, Saddam Hussein continua a costruire armi. L'allarme è stato lanciato ieri dal quotidiano americano «New York Times», che sottolinea in un editoriale come «ogni giorno che passa senza ispezioni in loco, dà altro tempo a Baghdad per riarmarsi».

L'Etiopia «Guerra vicina»

ADDIS ABEBA La ripresa della guerra tra Etiopia ed Eritrea per la zona di confine contesa di Bademmé «è imminente». Lo ha dichiarato il presidente etiopico Negasso Gidada, che già l'11 settembre aveva affermato che la guerra «si profila all'orizzonte». In un discorso pronunciato ad Addis Abeba in occasione della ripresa dei lavori del Parlamento, il presidente Negasso ha aggiunto che «le possibilità di una soluzione pacifica del conflitto si assottigliano di giorno in giorno», a causa dell'«intransigenza del regime eritreo». L'Etiopia, ha tuttavia aggiunto Negasso, «considera sempre la guerra come l'ultima risorsa», anche se «le forze armate etiopiche hanno ricevuto l'ordine di stato d'allerta e massima preparazione». Le dichiarazioni del presidente etiopico coincidono con l'avvio di un nuovo tentativo di mediazione Usa nel conflitto tra Etiopia ed Eritrea, affidato all'ex consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake.

La battaglia dell'impeachment

Inizia la via crucis di Clinton. Oggi il sì della Commissione

NOSTRO SERVIZIO ANNA DI LELLIO

NEW YORK È la cronaca di un voto annunciato, il dibattito sull'ammissibilità e le procedure dell'impeachment di Bill Clinton. E la vittoria è certamente dei repubblicani, che con 21 deputati contro i 16 democratici detengono la maggioranza in Commissione Giustizia al Congresso. Ieri, all'apertura dei lavori, si sono definiti i punti di disaccordo: il giudizio sulla gravità delle accuse di Starr, il raggio e i tempi dell'inchiesta parlamentare. Ma il dibattito in corso è più una manifestazione di teatro politico che una vera discussione, dato che anche in aula una maggioranza compatta repubblicana voterà, probabilmente giovedì o venerdì, a favore dell'impeachment. Quale sarà la dimensione della defezione democratica al campo opposto è la questione politica più interessante e delicata del momento, nell'incertezza provocata dalla prossimità delle elezioni parziali, il 3 novembre. La divisione al Congresso rispecchia quella popolare, riflessa ormai con visibile costanza nei sondaggi: la base repubblicana a favore dell'impeachment e della rimozione del presidente, i democratici e gli indipendenti, sospettosi delle motivazioni di Starr, più inclini a richiedere una semplice censura di Clinton.

L'opinione pubblica si è dimostrata la più importante e fedele alleata del presidente. Perciò la Casa Bianca si è sentita rincuorata dall'andamento del dibattito di ieri: la sua stessa fazione, con una divisione netta tra i due partiti, conferma l'opinione che l'attacco repubblicano fa parte, con l'inchiesta di Starr, di una vendetta politica contro Clinton dei suoi nemici di destra. Henry Hyde, il presidente della Commissione Giustizia, ha chiesto in apertura dei lavori di

LE FASI DELLA DESTITUZIONE

IL CONGRESSO

- Commissione giudiziaria:** Deve decidere se dare inizio a una procedura di impeachment. I documenti forniti al Congresso da Kenneth Starr evidenziano 11 capi d'accusa, tra cui ostruzione della giustizia e spergiuro.
- L'inchiesta:** se la Commissione ritiene che le prove presentate siano sufficienti chiede alla Camera una votazione che autorizzi una inchiesta formale. Il Presidente e il suo Consigliere legale possono prendere parte all'inchiesta. Il Consigliere può controinterrogare i testimoni ed esaminare gli oggetti adottati come prove.
- Camera dei deputati:** Se l'inchiesta conclude che ci sono elementi sufficienti per una procedura di impeachment, la Camera vota a maggioranza degli articoli di impeachment e li invia al Senato.
- Il processo:** Il Giudice della Corte Suprema, William H. Rehnquist, presiederà a tutte le fasi del processo. Il Presidente ha il diritto di avere un Consigliere legale, di testimoniare e di controinterrogare i testimoni.
- Il voto:** Al termine della fase processuale il Senato si riunisce in una sessione a porte chiuse durante la quale ogni senatore potrà esprimere la propria opinione. Gli articoli di impeachment vengono votati singolarmente e basta l'approvazione di uno solo per la rimozione del Presidente dall'incarico.

1868: Processo al Presidente Andrew Johnson - accusato di violazione della Costituzione e abuso d'ufficio per la rimozione del ministro della Guerra. Johnson si salvò per un voto e terminò il suo mandato.

1974: Il Presidente Richard Nixon si dimise dall'incarico prima che potesse essere emessa una quasi certa sentenza di impeachment per il caso Watergate. Hillary Rodham, ora Signora Clinton, era uno dei 43 avvocati che componevano lo staff della Commissione speciale di inchiesta.

Fonte: Associated Press, Reuters

GRAPHIC NEWS-P&G Infographic

aprire un'inchiesta senza limiti di tempo - nonostante il suo impegno a chiudere la partita entro il primo gennaio del '99 - e inclusiva anche dello scandalo Whitewater. I democratici invece vogliono un'inchiesta limitata al rapporto Starr sul caso Lewinsky, da concludersi entro il prossimo 25 novembre.

Ieri il deputato John Conyers del Michigan, insieme ad altri, ha perfino sollevato dubbi sulla legittimità di un procedimento di impeachment che abbia alle sue fondamenta la colpa meschinella di uno spergiuro commesso per coprire una relazione sessuale illegittima. Attaccando Starr, Conyers ha ricordato ciò che il New York Times ha pubblicato già domenica scorsa: per mesi, prima di entrare in contatto con Linda Tripp e individuare Monica Lewinsky come l'a-

CONGRESSO SPACCATO
Verso la fine della settimana il voto in aula 25 democratici si schiereranno contro Clinton?

profondo odio per il presidente, avrebbe collaborato per costruire il castello di accuse esplicitato dal rapporto Starr.

Mentre i deputati ieri mattina hanno sparato i primi colpi a save, 5 minuti di discorsetto a testa per i 37 membri della Commissione, nel pomeriggio gli avvocati delle due parti hanno presentato il

nello più debole dell'entourage di Clinton, l'ufficio del procuratore speciale sarebbe stato informato e aiutato dagli avvocati di Paula Jones. Una rete informale di avvocati conservatori, legati da un

caso. David Schippers, avvocato della parte repubblicana, ha detto che esistono le condizioni per l'impeachment. Partendo da un excursus sui poteri costituzionali del presidente, l'importanza del giuramento al momento dell'inaugurazione, e del giuramento in generale in qualsiasi procedimento giudiziario, Schippers ha espresso il suo sostegno agli 11 capi di accusa presentati da Starr.

L'avvocato della parte democratica, Abbe Lowell, si è invece concentrato sulla gravità dell'impeachment nel contesto costituzionale del trattamento e della corruzione, cioè i soli crimini legittimamente perseguibili con l'impeachment. E li ha ironicamente paragonati alle colpe di Clinton, che si limiterebbero alla sua relazione adulterina con la Lewinsky e ai tentativi di nascondersela.

Entro questa sera, la Commissione probabilmente deciderà di mandare in aula la richiesta di avviare l'impeachment. E sarà il voto in aula, verso la fine della settimana, il fatto politico più interessante, perché sia Newt Gingrich che Richard Gephardt hanno dato libertà ai deputati di votare secondo coscienza. Mentre ci si aspetta che i repubblicani si muoveranno come un sol uomo a favore dell'impeachment, i democratici impegnati in difficili campagne per la rielezione, dopo aver sentito gli umori dell'elettorato, potranno decidere di votare contro Clinton. Ma dai primi conteggi delle possibili defezioni, non sembra che saranno più di 25, un numero troppo basso perché i repubblicani possano definire la decisione di avviare l'impeachment un atto politico non partigiano.

Sospetti di frode Tempesta sulla Ue

Coinvolta la francese Edith Cresson

DALL'INVIATO

STRASBURGO Sembrava un episodio circoscritto, un piccolo caso di frode nell'immensa massa di danaro gestita dalla Commissione europea. Invece, le irregolarità amministrative scoperte dall'Uclaf, l'ufficio antifrode dell'Ue, in alcuni contratti con società esterne incaricate di eseguire missioni di carattere umanitario per conto di «Echo», nel volgere di qualche settimana sono diventate un vero e proprio caso politico. E stamane il presidente, Jacques Santer, dovrà risponderne in piena seduta plenaria del parlamento a Strasburgo dove è anche all'ordine del giorno un rapporto dell'on Bonnemant sulla corruzione. La Commissione s'è trovata, d'un tratto, in una condizione di vero disagio per la scoperta di funzionari infedeli sospettati di aver agevolato le frodi, ed in imbarazzo per una storia di «esperti» esterni ingaggiati a contratto e risultati amici di lunga data della commissaria francese Edith Cresson, responsabile del settore Ricerca.

Dopo le prime rivelazioni di stampa che hanno portato alla luce il rapporto dell'Uclaf con l'inchiesta sulla società lussemburghese «Perry-Lux», di proprietà del francese Claude Perry, accusata d'aver «stornato» dei fondi destinati agli interventi in Bosnia e nei Grandi Laghi a favore di persone che nulla avevano a che vedere con quelle missioni, la Commissione ha cominciato a prendere delle contromisure. Quattro commissari investiti dalla vicenda per il ruolo ricoperto (Emma Bonino, attuale responsabile di Echo, lo spagnolo Manuel Marin, già titolare dello stesso settore, il finlandese Henri Likhonen, del settore amministrativo, la svedese Anita Gradin, sovrintendente dell'Uclaf) si sono precipitati a chiarire

che il marcio scoperto è ben limitato e che si deve proprio agli organismi della Commissione se la magistratura del Lussemburgo è stata informata per fare pulizia. Di fronte al sospetto di centinaia di miliardi andati via dalle casse comunitarie senza alcun giustificativo, i commissari hanno detto che su quattro contratti conclusi tra il 1992 ed il 1995 soltanto 500 mila ecu, pari ad un miliardo di lire, mancherebbero all'appello.

Lo scandalo, tuttavia, è montato. Il giornale «Liberation» è andato giù pesante nei riguardi di Edith Cresson rivelando che uno dei «dipendenti» pagati dalla società di Claude Perry altri non era che un dentista della cittadina d'origine della commissaria. Cresson ha negato qualsiasi intervento nel reclutamento del dentista come ricercatore nel campo della sanità. Ha querelato il giornale. Più tardi s'è scoperto che il figlio di Berthelot ha avuto un contratto per fare una ricerca sulle assicurazioni mutualistiche. Nel frattempo, il parlamento europeo è sceso in campo con determinazione. La Commissione ha sospeso due funzionari, Hubert Onidi e Francis de Gaultier, francesi, considerati nella vicenda di «deviazione» dei fondi e di favoritismi.

Per prudenza, il parlamento, la scorsa settimana, ha deciso di congelare il bilancio degli aiuti umanitari per il 1999. L'assemblea sospetta che la Commissione non dica tutta la verità sul sistema di ingaggio del personale esterno. Il clima, alla vigilia del discorso di Santer, si è surriscaldato per altre rivelazioni di stampa. Ieri il belga «La Lanterne - La Meuse» ha scritto su «40 miliardi sperperati» grazie ad un sistema di controllo amministrativo che non esige alcun giustificativo come fatture o ricevute da parte di società destinatarie di appalti per conto di Echo dal 1993 al 1995. **SE. SER.**

Brasile, i mercati non credono a Cardoso

La Borsa non accenna a riprendersi. Incertezza sull'entità della Finanziaria

NOSTRO SERVIZIO OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO. La danza sull'orlo dell'abisso continua. Mentre la conta dei voti prosegue e conferma la rielezione al primo turno di Fernando Henrique, anche con un margine di consensi inferiore agli exit-poll di domenica sera, la Borsa non accenna a riprendersi. Ieri ha aperto al ribasso ed è rimasta col segno meno per tutto il giorno. L'incertezza sull'entità della manovra economica, «stiamo studiando tutte le opzioni», decideremo in pochi giorni», ha detto, evasivo, il ministro delle Finanze, Pedro Malan; ma, soprattutto «l'indeterminatezza» - come dicono qui - della riunione del G7 di domenica, hanno innervosito e deluso i mercati. L'eccessivo ottimismo di Fernando Henrique pure. E opinione

ne comune che nonostante il trionfo di F. H. Cardoso quello che inizia oggi è un periodo di incertezza politica. Non sarà facile, infatti, trovare nel Congresso l'appoggio necessario per le misure economiche vista la diversità e litigiosità dei sei partiti che appoggiano il presidente, né sarà facile convincere i nuovi governatori a sottoscrivere un patto nazionale sulla diminuzione delle spese dello Stato.

Sul fronte delle indiscrezioni, per ora, non c'è molto. Si sa che, dai calcoli del ministero delle Finanze, servono 65 miliardi di dollari per ripianare il deficit del debito estero nei prossimi 15 mesi. Venti miliardi servono subito. La strada, semplice e immediata, sarà quella dell'aumento delle tasse su alcool, benzina e sigarette. Poi verrà, se passa in Parlamento, l'aumento dell'aliquota Irfep e il pacchetto

IL VINCITORE OTTIMISTA
«Tutte le opzioni per la manovra economica sono allo studio. Decideremo in pochi giorni»

delle privatizzazioni. Sul fronte della moneta, il governo brasiliano pensa ad una svalutazione lenta e controllata. Per ora è nella media del 7% all'anno sul dollaro. Può aumentare in quanto a velocità ma viene esclusa una decisione governativa in proposito. La Banca centrale continuerà, finché può, a sostenere gli attuali valori di cambio. Il costo sociale e politico della ma-



Il presidente Fernando Henrique Cardoso

Scorza/Ansa

nova è tutto da vedere. In fin dei conti, Lula, col 34 per cento dei voti validi ha attenuato molto di più di quello che s'aspettava. Non è riuscito a umiliare Cardoso trascinandolo al ballottaggio ma la durezza della manovra economica necessaria aprirà all'opposizione grandi margini di manovra in Parlamento e nelle piazze. Resta poi la ferita aperta della riforma agraria, tutta da fare, e di quei milioni di contadini Sem Terra, sempre più esasperati e marginalizzati. Insomma, come scriveva ieri La Folha di S. Paulo, il migliore e più prestigioso quotidiano brasiliano, l'agenda di Cardoso è gonfia di scelte e decisioni e il neo-rieletto presidente non avrà a disposizione né il tempo, né i margini di manovra del primo mandato.

Ieri, con le urne ancora calde, tutti i giornali già speculavano

sulla composizione del prossimo governo. E a parte, due o tre intoccabili, l'intenzione di Cardoso sembra quella di ripresentarsi al paese con un esecutivo di «face nuove», più agile e pragmatico.

Nella battaglia per i governatori dei 27 Stati federali si va in molto situazioni al ballottaggio del 25 ottobre. A parte gli Stati più poveri del Nord est dove i cacicchi locali passano con percentuali bulgare, come il liberale Cesar Borges, 73% a Bahia; negli Stati del sud, popolati e ricchi, deciderà il secondo turno. Nel Rio grande do Sul, a Rio de Janeiro e a Brasilia, partono in pole-position i candidati dell'opposizione. Il Partito dei lavoratori di Lula è in testa nella capitale e nello stato di Porto Alegre, Garotinho, alleato del Pt, è prossimo al 50 per cento nello stato di Rio.

